



PARLA DON ARMANDO MATTEO

«I giovani? La nostra bilancia»

Prete di Catanzaro, teologo, sarà a Biella, in cattedrale, nella serata di lunedì «Confrontarsi è salutare perché aiuta a discernere il proprio stato di salute»

■ Prete di Catanzaro, teologo, già assistente della Federazione Universitaria Cattolica Italiana, don Armando Matteo sarà a Biella lunedì sera per il terzo incontro di “Verso Firenze 2015”. In cattedrale alle 20.45, nell’ambito del cammino di preparazione al 5° Convegno Ecclesiale di Firenze (9-13 novembre) proporrà il tema “In ascolto di una periferia esistenziale - Giovani Increduli?”.

Uomini e donne che crescono e vivono tra reale e virtuale. Come dire, concrete, “parole nuove” in questo tempo?

La distinzione tra reale e virtuale è “reale” solo per chi sia nato prima del 1981. I nativi digitali non pensano secondo questa distinzione. Ovviamente viviamo in un tempo in cui si sono allargate le possibilità della comunicazione, che è un bisogno fondamentale dell’umano. A mio avviso, il problema decisivo è che la cultura dominante spinge un po’ tutti verso forme autistiche di godimento e di governo della propria esistenza. Ci seduce con l’idea che siamo le persone più importanti del mondo e per questo meritiamo tutto. Da qui una certa perversione generalizzata verso l’individualismo, il narcisismo, l’egoismo. Sotto questa luce, ha proprio ragione papa Francesco quando ricorda che la vera nuova parola da rimettere in circolazione sia quella di comunità. Per questo mi piace sottolineare che sono proprio i giovani che grazie alle immense risorse del web stanno sviluppando e rinnovando, a beneficio di tutti, un’inedita e quanto mai necessaria voglia di comunità.

Adulti eternamente giovani e giovani già vissuti. Che cosa sta accadendo nella nostra società?

Il punto più problematico della nostra società è la grande mutazione che ha colto la generazione degli adulti, in particolare quella nata tra il 1946 e il 1964: è una generazione che non vuole più essere adulta, ma intende conservare per sempre la propria illusione e immaginaria “giovinezza”. Per questo abdica totalmente al compito educativo, pensando che preoccuparsi dei figli/del figlio significhi la stessa cosa che “educare”, e che il proprio affetto genitoriale si esaurisca in una semplice costante manutenzione dei bisogni dei piccoli. In questo modo però si viene a creare una società che non ha per nulla spazio per i giovani veri, quelli anagrafici, quelli che hanno tra i 15 e i 34. La nostra è una società di adulti che ama la propria giovinezza più dei giovani. Più dei propri figli.

Lei giungerà a Biella una città che fa i conti con la crisi economica, ma più ancora con la depressione che attanaglia tanti, troppi. Che cosa serve all’uomo?

La questione decisiva è capire che siamo nati per essere “adulti”, cioè capaci di quella disposizione dello spirito grazie alla quale ci dimentichiamo di noi in vista della cura d’altri. Siamo fatti per “essere con” e per “essere per”. Purtroppo il mercato e la cultura massmediale fomentano terribili sentimenti di invidia, di narcisismo, di egoismo, che poi portano nella spirale della depressione. Prima capisci che la vita non vale per le cose che hai o per quelle che non hai,

ma solo per l’amore di cui sei capace, meglio è.

Il cambiamento come può passare attraverso Gesù Cristo?

Senz’altro. Egli ci ha indicato, con le parole e con la sua esistenza, qual è l’ideale concreto di ogni essere umano: il buon samaritano. Tutti possiamo essere buoni samaritani, cioè capaci di quell’attenzione all’altro, di quell’empatia con la situazione di fatica che l’altro vive, che ci spinge a vivere nella logica per la quale c’è sempre gioia nell’amare, anche quando da quest’amore non ci viene nulla in termini di guadagno economico. E Gesù ci ricorda che è nella preghiera - in particolare quella del Padre nostro - che troviamo la forza e l’incoraggiamento per assumere fino in fondo la nostra verità. Quella verità che ci dichiara essere essenzialmente dispensatori d’amore.

Papa Francesco invita ripetutamente ad andare alle periferie esistenziali. Quali sono quelle di oggi?

Oltre alle tante situazioni di marginalità legate alle condizioni economiche e sociali, rispetto alle quali da sempre la Chiesa che è in Italia mostra una speciale attenzione, indicherei come periferie esistenziali più urgenti le seguenti: la fatica degli adulti di crescere e di assumere la propria vocazione generativa ed educativa, fatica che si traduce spesso in malessere e nella cattiva coscienza di lasciare un mondo molto guastato a pochi figli per nulla preparati ad esso e per di più sguarniti di una pratica di devozioni; la condizione delle giovani donne, chiamate a ritmi di vita insostenibili e a corrispondere a standard di efficienza e di bellezza e di concorrenza, spesso micidiali; la condizione dei bambini, sempre meno visti nella loro verità di “minori” e quindi di essere umani che hanno bisogno di regole, di leggi, di indicazioni e di testimonianze adulte circa la verità e la struttura del mondo, e invece sempre più considerati come piccoli messia, in grado da soli di capire la vita e il suo senso; infine ci sono i giovani, che ogni giorno debbono scontrarsi con un mondo di adulti che li dichiara inutili, superflui, perché loro, gli adulti, sono ancora troppo “giovani” nella

Don Armando Matteo, teologo, sarà il relatore in Cattedrale del terzo incontro del ciclo “Verso Firenze 2015”. Tratterà il tema: “In ascolto di una periferia esistenziale”. Inizio della conferenza alle 20,45

“Yogurt, diete, palestra, bisturi e creme anti-age... da tanto tempo gli adulti chiedono solo a queste cose la felicità... Non c’è altro Dio che la (propria) giovinezza”

loro testa per pensare che giunge l’ora, anzi che è già giunta l’ora di far spazio...

Un Piemonte caratterizzato da una fede secolarizzata. Come portare linfa nuova?

Basta leggere l’Evangelii gaudium e provare a tradurla concretamente. Papa Francesco ci chiede una Chiesa capace di fare il lutto con il passato, capace di inventare spazi nuovi di preghiera e di lettura corale della Bibbia, capace di far più spazio all’azione della grazia, capace di ripensare la funzione e il numero delle parrocchie, capace di una presenza più incisiva nei luoghi della povertà, capace di dare fastidio a un mercato eccessivamente invadente, capace di vivere la mistica della comunione e sempre più orientata a Gesù.

Nelle chiese sempre meno giovani. Che cosa sta accadendo?

Tutti ci chiediamo: perché con la cremina i ragazzi si allontanano dagli ambienti ecclesiali? Perché c’è tanta ignoranza biblica tra di loro? Perché diversi sociologi ritengono che il rapporto tra i ragazzi e la fede sia nel segno dell’estraneità e che per molti di loro la religione sia solo un rumore di fondo che nulla incida sull’identi-

tà profonda? A mio avviso, i ragazzi e i giovani di cui i sociologi evidenziano l’estraneità alla fede sono in verità figli di adulti che hanno imposto una divergenza netta tra le istruzioni per vivere e quelle per credere, una divergenza che, pur non negando direttamente Dio, ha avallato l’idea che la frequentazione della vita in parrocchia e all’oratorio e pure l’ora di religione fosse un semplice passo obbligato per l’ingresso nella società degli adulti e tra gli adulti della società. Più semplicemente: se Dio non è importante per mio padre e per mia madre, non lo può essere per me. Se mio padre e mia madre non pregano, la fede non c’entra con la vita. Se non c’è posto per Dio negli occhi di mio padre e di mia madre, non esiste proprio il problema del posto di Dio nella mia esistenza. Per questo papa Francesco può dire in Evangelii gaudium, 70, che la cinghia di trasmissione della fede si è interrotta da decenni. La fede è una questione degli occhi. Ebbene che cosa vedono i nostri giovani e i nostri ragazzi davanti a loro? Adulti che pregano? Adulti che leggono il Vangelo? Adulti che orientano la loro esistenza secondo Gesù? Adulti felici di essere cristia-

ni? Vedono solo adulti disperati di non essere più giovani... adulti malati di immaturità... Adulti sempre meno radicati nella fede, in quanto per loro non c’è altro Dio che la (propria) giovinezza. Si è così interrotta l’alleanza tra parrocchia e famiglia: da una parte vangelo, preghiera, solidarietà, dall’altra bilancia, yogurt, diete, palestra, bisturi e creme anti-age... Da tanto tempo gli adulti chiedono solo a queste cose la felicità... La teoria del catechismo non trova pertanto più riscontro nella pratica degli adulti e questo fatto riduce l’esperienza della fede a una cosa “da bambini” e finché si è bambini.

Agnostici, atei, attratti - anche nella fede - da tutto ciò che è esperienza diversa... Come parlare a questa generazione di giovani?

Io penso che al momento tocca a noi ascoltare più in profondità questa generazione di giovani. Ed il loro messaggio è molto netto: «Tornino gli adulti! Smettete di giocare a fare i giovani, cari mamma e cari papà! Non ci servono amici, ci servono adulti!».

Da Firenze2015 al mondo. Quali sfide nuove per la Chiesa?

I verbi scelti per Firenze, a partire dall’Evangelii gaudium: uscire, annunciare, educare, abitare, trasfigurare designano l’orizzonte di una Chiesa che sul serio superi l’autoreferenzialità e la tentazione all’autoconservazione e si ponga generosamente al servizio di un’umanità che ha tanto bisogno di crescere, di diventare adulta, matura, responsabile, per essere all’altezza delle tante novità che ci fronteggiamo in questo passaggio d’epoca.

Per invitare i biellesi alla serata in cattedrale dice...

Dico che confrontarsi con il mondo dei giovani è davvero salutare, per tutti. È salutare nel senso che aiuta appunto a discernere il proprio stato di salute. È un po’ come salire su una bilancia: e tutti sappiamo che la bilancia non si lascia corrompere. Ti inchioda al tuo peso. Non ha cuore. Non puoi appellarti al tuo avvocato di fiducia. È un’esperienza che, in parte, può essere anche traumatica. Ma non solo. Può anche diventare uno stimolo per un’eventuale ridefinizione della propria prassi e del proprio stile di vita. Ebbene qualcosa di simile vale per il confronto con i giovani d’oggi: sono la nostra bilancia. Venite a pesarvi...

SUSANNA PERALDO
susanna.peraldo@ilbiellese.it